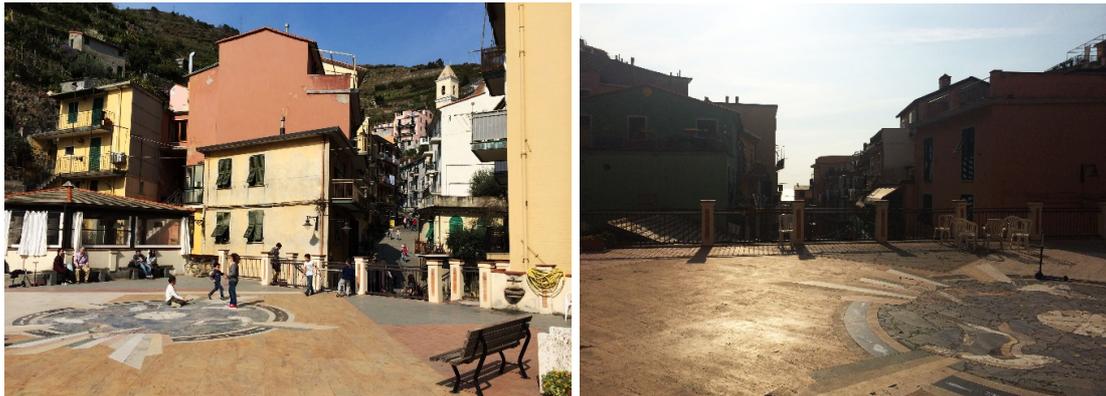


Capellini, Dario, Medaglia d'Argento al V.M., piazza

Manarola, Comune di Riomaggiore, SP

Biografia a cura di M.Cristina Mirabello



Nasce nel 1921 a Manarola (Riomaggiore) e rimane orfano di padre a soli sei anni.

La madre, Norma Rollandi, lo fa studiare con grandi sacrifici, mandandolo in un Istituto a Genova dove si diploma maestro, diventando un apprezzato insegnante.

Nominato sottotenente dell'Esercito allo scoppio della II Guerra Mondiale, viene colto dall'8 settembre 1943 in Grecia.

Rientrato in Italia dopo l'armistizio entra nelle file della Resistenza piemontese, aderendo ai gruppi di "ribelli" che nella zona di Boves hanno trovato precocemente in Duccio Galimberti e Ignazio Vian i principali ispiratori.

Di tali gruppi fa già parte il carrarese Nardo Dunchi, anche lui ex tenente dell'Esercito, che ad un certo punto viene incaricato di andare in val di Stura: qui Dunchi e Capellini si troveranno ad agire insieme in più di un'occasione.

Verso la fine di aprile 1944 però Capellini (e Dunchi), insieme ad un terzo partigiano (che morirà a seguito di successivi avvenimenti) hanno l'ordine di trasferirsi in Lunigiana, lì inviati dall'organizzazione clandestina OTTO, la quale si occupa degli aviolanci in buona parte dell'Italia nord-occidentale.

Loro compito è quello di avviare un campo di lancio sulle Apuane.

Arrivati a Carrara essi sanno tuttavia che in zona è già presente un agente alleato, Azzari, responsabile dei lanci; riescono, dopo numerose peripezie e mancati incontri, a contattare quest'ultimo a Reusa e si offrono comunque quali istruttori per gli uomini radunati a Mommio (MS), al fine di dare ad essi un'organizzazione più unitaria, sebbene tale intendimento non raggiunga propriamente questo obiettivo, dato il frazionamento persistente dei gruppi, i quali, tuttavia, riescono a portare avanti una serie di azioni di disturbo nei confronti dei nazifascisti.

Molto probabilmente, anche a seguito di una sopravvalutazione delle forze partigiane lì presenti, ai primi di maggio, inizia da parte nazifascista un massiccio

rastrellamento: nel corso di esso ci sono morti partigiani (*v. a tale proposito nello Stradario della Resistenza della Spezia la Scheda Ottavio Manfroni*) e Mommio, dichiarato paese ribelle, è incendiato, mentre 19 civili sono fucilati nella zona fra Mommio e il passo del Cerreto.

In tale circostanza Capellini, rimasto ferito piuttosto gravemente ad una gamba, è costretto a ritornare per qualche tempo a casa.

Rientrato nella lotta armata occupa (come l'amico Dunchi) incarichi importanti nella Resistenza carrarese.

Diventa così dall'11 novembre 1944 vice-comandante della Brigata Garibaldi "Gino Menconi" (a cui capo è Alessandro Brucellaria "Memo"), prende parte alle trattative per la tregua di Carrara e varca più volte il fronte per compiere missioni presso gli Alleati.

Nel dopoguerra Dario Capellini continua a svolgere per molto tempo, nonostante le impegnative attività cui si dedica, l'amatissima professione di maestro.

Eletto a più riprese Consigliere provinciale nelle file del P.C.I., riveste più volte l'incarico di assessore alla Cultura.

Di notevole interesse è il progetto culturale che, con grande volontà e capacità inventiva attua nel suo paese, Manarola, dove organizza la festa dei pittori.

Questo evento, anno dopo anno, a partire dall'estate 1953, vede l'arrivo nel paesino di artisti i quali aumentano progressivamente di numero, comprendendo nomi di calibro nazionale e internazionale.

L'originale iniziativa, per la quale tutti i partecipanti dipingono all'aperto nelle viuzze rivierasche, fa acquisire al borgo una fama enorme a livello nazionale ed internazionale.

I partecipanti ricevono in premio una simbolica fiaschetta di vino schiacchetrà (di cui, fra l'altro, Capellini è raffinatissimo cultore e produttore), lasciando *in loco* le serigrafie delle loro opere che servono ad attivare ulteriori e qualificati progetti.

Insignito di Medaglia d'Argento al V.M. nel 1972, Dario Capellini muore nel 1994.

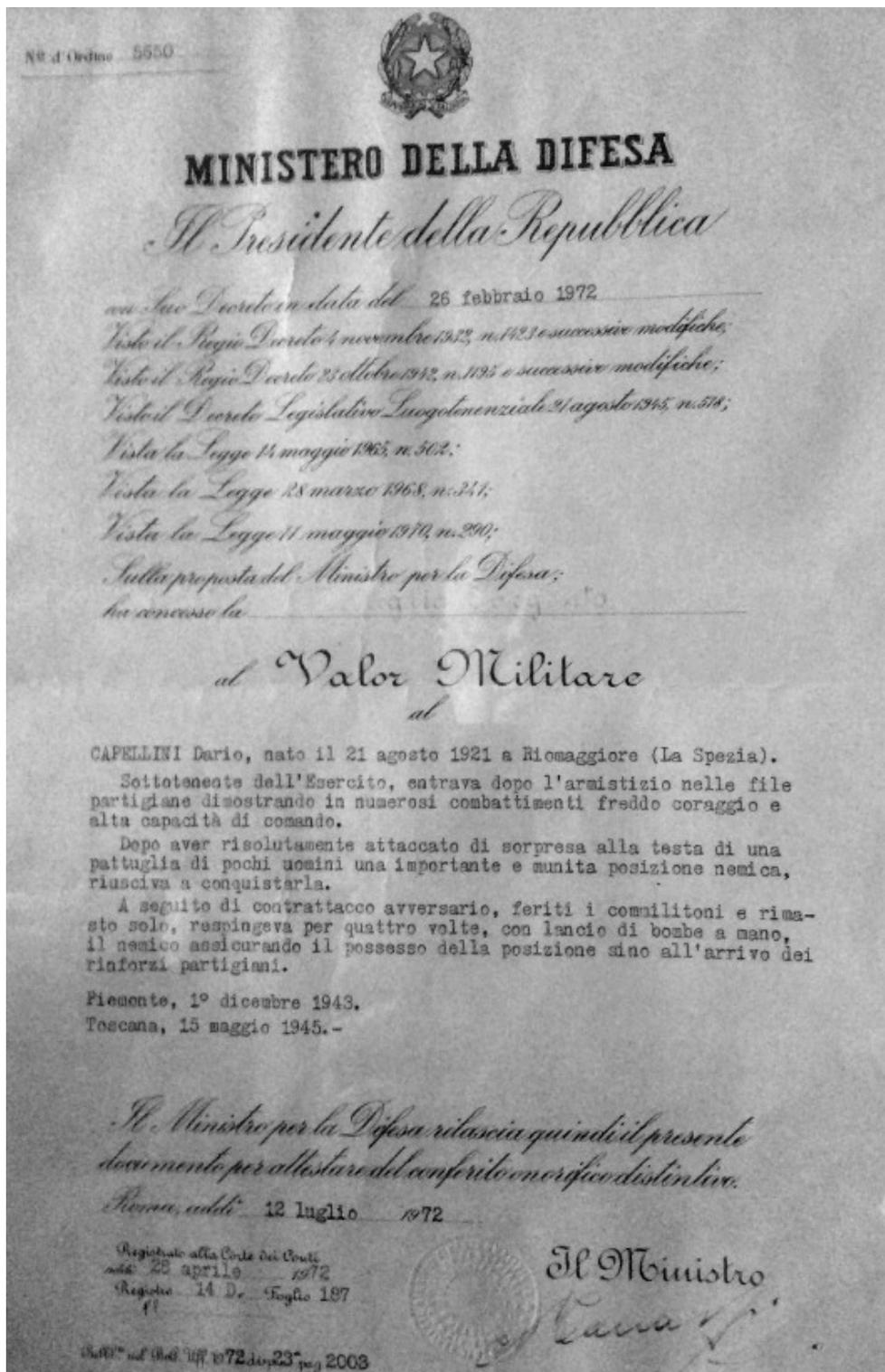


Carrara: da sinistra Vittorio Pelliccia, Dario Capellini «Darietto» e Giuseppe Garella, partigiani della Brigata Garibaldi "Gino Menconi", formazione "Ulivi".



Il cippo che sorge nella piazza dedicata a D. Capellini a Manarola e che riprende con l'espressione "per quell'amore di cose" uno scritto dello stesso Capellini

La motivazione della Medaglia d'Argento a Dario Capellini che riproduciamo sotto è stata gentilmente concessa dal figlio, Bernardo Capellini.



Fonti:

- Dunchi, Dario, Memorie partigiane, L'Arciere, Cuneo, 1982 (il nome di Dario Capellini ricorre molte volte a partire da p. 99 fino al termine del libro)
- Bianchi, Antonio, La Spezia e Lunigiana-Società e politica dal 1861 al 1945, Franco Angeli, 1999, p.484
- Fiorillo, Maurizio, Uomini alla macchia- Bande partigiane e guerra civile-Lunigiana 1943-45, Laterza, 2010, pp. 63 n., 76, 84
- Ferrari, Marco, Mare Verticale, Dalle Cinque Terre a Bocca di Magra, Editore Laterza, 2014, pp. 47-51
- Testimonianza di Bernardo Capellini, figlio di Dario Capellini, raccolta telefonicamente da chi ha redatto la presente scheda in data 4 aprile 2015
- www.israt.it/ebooks_download/ATCO000078.pdf (Istituto per la Storia della resistenza e dell'Età Contemporanea in provincia di Asti)

La fotografia di Dario Cappellini partigiano, scattata da Nardo Dunchi l'11 aprile 1945, è tratta da http://www.archividellaresistenza.it/cms/index580c.html?option=com_zoom&Itemid=85&page=view&catid=8&PageNo=1&key=3&hit=1